



Secondo i dati delle forze dell'ordine sono stati soccorsi in mare oltre 50mila migranti dall'inizio dell'anno

ROMA

Più di duemila migranti soccorsi nelle ultime ore, almeno 3400 se si abbraccia un arco di tempo di 48 ore. Oltre 50mila dall'inizio del 2014 per un costo di oltre cento milioni all'anno. Le coste della Puglia e quelle della Sicilia sono prese d'assalto, ma l'emergenza adesso è a Pozzallo, nel ragusano, dove sono arrivate le motonavi Anwar con 102 immigrati e quella maltese Norient Star che viaggia con altri 102 profughi e a bordo ha tre cadaveri di persone morte probabilmente durante il viaggio. L'allarme è stato lanciato dal sindaco Luigi Ammatuna: «Tutti gli immigrati che arrivano - ha spiegato il primo cittadino che teme serie ripercussioni sul turismo - vengono quasi subito trasferiti. Il problema sono i continui arrivi con cifre che generano paura: se i numeri continuano ad essere questi la situazione rischia di diventare ingestibile. Già abbiamo le prime disdette di turisti; la gente non sa bene cosa accade veramente, teme di arrivare in una splendida località che trova invasa dai migranti. Pozzallo, la nostra comunità, è da sempre accogliente. Siamo ospitali, ma non possiamo essere penalizzati, questa sta diventando una vera e propria emergenza e continuando così saremo davvero nei guai. Qualche giorno fa avevo fatto la proposta di ricevere 10 euro per ogni migrante che accogliamo, ma nessuno ha preso l'ha presa in considerazione. Chiederò al più presto un incontro a Roma, c'è bisogno di una sorta di compensazione per una città così ospitale, ma che non ce la fa più».

Naturalmente non è l'emergenza turistica che preoccupa. Piuttosto la latitanza dell'Unione europea come denuncia anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. «Ormai - ha detto il primo cittadino - la macchina dell'accoglienza ai migranti è sperimentata ed è frutto di professionalità e d'amore. Resta ancora una volta la denuncia per l'insensibilità dell'Europa nei confronti di un dramma che si consuma nella

In sei mesi salvati oltre 50mila migranti

- Continua l'ondata di sbarchi nelle coste siciliane. Ieri recuperati tre corpi
- Fassino chiede un incontro con Alfano: «La situazione è insostenibile»

acque siciliane. Non si può pensare infatti di affrontare un problema di carattere europeo affidandosi soltanto alla sensibilità delle amministrazioni locali siciliane». E di Sicilia sola davanti alla crisi parla anche il prefetto di Trapani Leopoldo Falco: «La Sicilia è stata lasciata da sola a fronteggiare l'emergenza immigrati. Le navi mercantili che soccorrono i migranti non possono andare oltre la Sicilia e i ponti aerei non ci sono. Così l'Isola come al solito lavora per tutti. Anche Trapani fa la sua parte». Al momento, la provincia ospita 2100 migranti in 27 strutture, l'ultima aperta oggi a Salemi in occasione dei

nuovi arrivi. A questi si aggiungono altri 400 rifugiati accolti in 12 Sprar e 50 extracomunitari reclusi nel Cie di Milo. E poi c'è il problema della criminalità organizzata che ora ha scoperto l'affare accoglienza. Approfittando dell'emergenza sbarchi «la criminalità ha cercato di inserirsi nel sistema dell'accoglienza dei migranti - ha detto ancora Falco -. Ci sono stati soggetti grossi, multinazionali legate a faccendieri locali che non ci piacciono, le quali disponendo di molto denaro si sono proposte dietro facce pulite ma noi le abbiamo individuate e respinte».

Si diceva più di duemila persone

sbarcate tra sabato e domenica. E questi sono solo i migranti soccorsi in mare dalle navi della Marina Militare, altri 700 sono stati caricati a bordo di mercantili. La fregata Scirocco ha soccorso ieri 186 persone tra cui 45 donne e 58 minori, circa dieci i neonati. La fregata Bergamini ha soccorso 554 immigrati tra cui 34 donne e 37 minori. La nave Etna ha invece fatto salire a bordo 1335 migranti salvati da una vedetta della capitaneria di porto e si è diretta verso Taranto dove solo nelle ultime ore è previsto l'arrivo di 1800 persone. Tutte le persone tratte in salvo erano allo stremo, con gravi sintomi di disidratazione. Poi c'è la motonave City of Sidon che arriverà oggi a Palermo con a bordo 529 migranti. Di dimensioni drammatiche e insostenibili del fenomeno parla il presidente dell'Ance Piero Fassino che ha chiesto ieri un incontro urgente con il ministro Alfano. «Gli sbarchi sulle coste italiane stanno assumendo dimensioni drammatiche e insostenibili per i Comuni siciliani le cui strutture sono insufficienti e, in ogni caso, già ipersature. - ha detto Fassino - Per altro, senza un impegno finanziario e operativo straordinario dello Stato e delle Regioni, anche gli altri Comuni italiani non sono in grado di farsi carico da soli di una situazione così critica. Per questo chiedo al ministro Alfano di promuovere un incontro urgente con la partecipazione delle diverse istituzioni interessate, per adottare tutte le misure necessarie».

IL CARDINALE SCOLA

«Milano sia la città delle genti»

«Per essere all'altezza della sua storia, questa Festa delle genti deve trasformarsi nella Milano delle genti. Così si fa la nuova Milano e la città, in questo, ha una grande responsabilità». Questo l'appello lanciato ieri dall'Arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, durante la Festa delle Genti diocesana, celebrata nella parrocchia della Beata Vergine Addolorata in San Siro, uno dei quartieri di Milano (tra via Paravia e via Zamagni) con la maggiore presenza di migranti: il 50% è di origine straniera.

La giornata si è aperta con il corteo verso la chiesa composto da centinaia di bambini dei diversi gruppi nazionali che compongono la popolazione delle parrocchie della zona. Poi la Messa in cui sono stati molteplici i gruppi etnici protagonisti e le lingue utilizzate: oltre all'italiano coreano, eritreo e altre lingue africane, spagnolo, francese, inglese, rumeno, tagallo, cinese, polacco, portoghese, giapponese. Il pensiero del Cardinale è stato per i tanti problemi che i migranti vivono ogni giorno.

Eutanasia, la confessione choc di un medico

CAGLIARI

«Ho aiutato a morire un centinaio di malati. Non la chiamo anestesia letale ma dolce morte, è una questione di pietà». Faranno discutere le parole del medico anestesista sassarese Giuseppe Maria Saba, 87 anni, già ordinario di Anestesiologia e rianimazione all'Università di Cagliari prima e poi alla Sapienza di Roma, in un'intervista esclusiva al quotidiano *L'Unione Sarda*. Una nuova testimonianza, nell'ambito del dibattito sull'eutanasia, e la volontà di parlare, «perché non ne posso più - ha spiegato Saba - del silenzio su cose che sappiamo tutti. Parlo dei rianimatori. La dolce morte è una pratica consolidata negli

ospedali italiani, ma per ragioni di conformismo e di riservatezza non se ne parla». Saba si dichiara laico e dice di non credere ai miracoli. E - aggiunge - non è la prima volta che parla di dolce morte: «Nel 1982 in un'altra intervista ho raccontato di aver dato una mano ad andarsene a mio padre e, più tardi, anche a mia sorella», e di esser, per se stesso, «per l'auto-eutanasia. Ho un accordo preciso con mia moglie». Una nuova testimonianza dopo le polemiche dei giorni scorsi sull'eutanasia, sulla desistenza terapeutica (cioè il momento in un cui le cure vengono abbandonate perché inutili) e su quelli che possono essere i diritti del malato anche alla luce delle norme, mai approvate, sul testamento biologico ma di fatto rese esecutive

da decine e decine di registri in tutta Italia che raccolgono le indicazioni dei cittadini sulle volontà in caso di trattamenti sanitari durante i quali non si è in grado di esprimere le proprie scelte. Dopo essersi dichiarato laico e di non credere ai miracoli ha spiegato che non è la prima volta che parla di dolce morte. Ha quindi rimarcato che per mettersi in pace con la coscienza ed essere rispettosi del Codice deontologico dei medici alcuni parlano di desistenza terapeutica anziché di eutanasia ma «il termine desistenza, cioè smetto di ventilarti meccanicamente, significa che sto comunque staccandoti la spina». Alla domanda su quando è «il momento di intervenire» ha risposto con un episodio: «Avevo un amico ricoverato: blocco

renale e convulsioni. Il collega che lo seguiva mi ha chiesto: che facciamo? Ho risposto: io gli darei un Talofen. È un farmaco che, ad alto dosaggio, blocca la respirazione. Tecnicamente è un ganglioplegico. Credo gliel'abbiano dato, il Talofen. Il giorno dopo era in obitorio».

Nella sua carriera, è in pensione dal 1999, ha aiutato malati «quando era necessario, quando te lo chiede e quando tu, nella veste di medico, ti rendi conto che ha ragione. Che senso ha prolungare un'agonia, assistere allo strazio di dolori insopportabili che non porteranno mai a una guarigione?». Per questo, si confessa, «non ho nulla di rimproverare a me stesso. L'ho sempre fatto di fronte a situazioni che non avevano altra via d'uscita».

ITALIA RAZZISMO

Quei fatti (mai chiariti) nel Cie di Gradisca

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Il mese scorso l'Associazione «Tenda per la Pace e i Diritti» e alcune delle organizzazioni che hanno aderito alla campagna *LasciateCIEntrare* hanno depositato presso le Procure della Repubblica di Gorizia, di Roma e di Napoli un esposto per chiedere accertamenti e indagini sugli avvenimenti dell'agosto 2013 all'interno del Cie (Centro di Identificazione ed Espulsione) di Gradisca d'Isonzo. In quei giorni, infatti, il centro era stato teatro di scontri, pestaggi, lanci di lacrimogeni. Nella notte tra l'11 e il 12 agosto, una delle persone lì tratteneute era caduta dal tetto sul quale si trovava in segno di protesta, ed era entrato in coma. È morto il 30 aprile scorso all'ospedale di Monfalcone.

Le proteste sono continuate anche nei mesi successivi a quelli estivi, fino a che il 5 novembre 2013 il Ministero dell'Interno ha svuotato il centro, disponendo il trasferimento delle persone tratteneute verso altri cie. Una decisione presa a causa delle condizioni di degrado in cui verteva la struttura, tali da determinare la violazione dei diritti «non solo delle persone lì tratteneute, ma anche di quelli che vi lavoravano». Attualmente il centro è chiuso e Alfano ha dichiarato che non sarà riaperto.

Sulle rivolte ci sono molte ombre che l'esposto vuole chiarire. Nel testo presentato vengono evidenziati i fatti, ricostruiti grazie alle testimonianze dei migranti, di associazioni e dei parlamentari che sono giunti sul posto chiamati d'urgenza durante quei giorni di proteste e di rivolte. Uno dei punti che viene maggiormente enfatizzato riguarda il ricorso a metodi coercitivi utilizzati dalle forze di sicurezza per placare le proteste. Bisogna ricordare, però, che quelle manifestazioni erano inscenate da persone tratteneute in uno spazio circondato da sbarre e che avevano una ridotta possibilità di movimento. In questo contesto appare dunque spropositato l'utilizzo di lacrimogeni il cui gas è stato completamente inalato da chi si trovava lì dentro, causando malori.

Nei giorni della protesta sono state molte le persone a voler essere presenti e a seguire le vicende anche solo tramite il web e la stampa. Alcuni dei parlamentari accorsi sul posto, poi, hanno aderito alla *Campagna LasciateCIEntrare*, un movimento sorto nel 2011 per contrastare una circolare del Ministero dell'Interno che vietava l'accesso agli organi di stampa nei Cie. Appellandosi al diritto/dovere di esercitare l'art. 21 della Costituzione, ovvero la libertà di stampa, *LasciateCIEntrare* ha ottenuto l'abrogazione della circolare e oggi si batte per la chiusura dei Cie, l'abolizione della detenzione amministrativa e la revisione delle politiche sull'immigrazione. Ma è sull'abolizione dei Cie che bisogna continuare a insistere. Questi centri, infatti, presentano enormi carenze sotto il profilo della tutela dei diritti umani e, oltre a essere inutilmente dispendiosi, risultano palesemente inefficaci rispetto allo scopo per il quale sono stati istituiti.